

L'impatto della pandemia sul mercato del lavoro giovanile: la possibile nascita della "lockdown generation"

Luca Martelli

Dottorando di ricerca in "Governance dell'Impresa, dell'Amministrazione e della Società nella Dimensione Internazionale", Università degli studi di Teramo

Sono del 29 aprile 2020 e del 27 maggio 2020 la terza¹ e la quarta² edizione del monitoraggio *COVID-19 and the world of work* con cui l'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) analizza l'impatto della pandemia sul mondo del lavoro.

Con la prima e la seconda edizione, precedentemente analizzate ([Martelli, Osorin](#)), l'OIL rappresentava la propria difficoltà nel determinare stime reali su tale impatto, a causa delle dimensioni "senza precedenti" della diffusione pandemica, fino alla decisione di rivisitare la propria metodologia per la produzione delle stime globali di ore di lavoro, perdute nel secondo trimestre del 2020, a mezzo di un nuovo «modello di previsioni a breve termine» («nowcasting»).

Con il presente contributo, si analizzerà il tema principale delle due nuove note di aggiornamento dell'OIL, corrispondente all'incremento esponenziale del tasso di disoccupazione giovanile risultante dai dati raccolti nel primo e secondo trimestre del 2020³. Infatti, le prospettive per il terzo trimestre del 2020 continuano ad essere disastrose, con una riduzione delle ore lavorate totali di circa il 10,7% rispetto all'ultimo trimestre del 2019, equivalente a 305 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, presumendo una settimana lavorativa di 48 ore e utilizzando i dati aggiornati. In tale contesto, i più colpiti dalle conseguenze economiche e sociali della pandemia risultano essere proprio i giovani che rischiano di rimanere segnati dalla crisi in atto per tutta la loro vita lavorativa, portando così alla nascita di una c.d. *lockdown generation*.

Rispetto al primo trimestre del 2020, le stime aggiornate della quarta edizione confermano una riduzione del numero di ore lavorate pari al 4,8% e corrispondenti a circa 135 milioni di unità equivalenti di lavoro a tempo pieno, ipotizzando una settimana lavorativa di 48 ore. Quindi, rispetto alla terza edizione, questa stima aggiornata prevede una revisione a rialzo di circa 7 milioni di posti di lavoro rispetto al primo trimestre, mentre mantiene invariata la stima di riduzione del numero di posti di lavoro nel secondo trimestre, equivalente a 305 milioni di unità di lavoro a tempo pieno.

Purtroppo, dalle indagini compiute dall'OIL congiuntamente ai propri partner ed enti di riferimento, risultano proprio i giovani i più colpiti dalla crisi scaturita dalla diffusione del COVID-19. Agli inizi della crisi, a livello mondiale, oltre 267 milioni di giovani non

¹ Per visionare la terza edizione di aggiornamento dell'OIL, si veda [qui](#).

² Per visionare la quarta edizione di aggiornamento dell'OIL, si veda [qui](#).

³ Nello stesso documento l'OIL attesta che tutti i numeri citati nella quarta edizione sono stati calcolati sulla base dei dati disponibili al 17 maggio 2020.

lavoravano e non studiavano e circa 178 milioni di giovani lavoratori lavoravano in settori, poi risultati fortemente colpiti dalla pandemia⁴. Di questi ultimi, un giovane su sei ha smesso di lavorare dall'inizio della crisi COVID-19 e, per i giovani che hanno continuato a lavorare, l'orario di lavoro è diminuito del 23%⁵. A questo vanno aggiunte le gravi interruzioni subite dalla formazione tecnica e professionale per la chiusura delle relative scuole, nonché della formazione compiuta direttamente sul posto di lavoro.

Dunque, tre risultano essere le principali conseguenze della diffusione del COVID-19 sul mercato del lavoro giovanile: 1) l'interruzione dell'istruzione e della formazione; 2) la perdita di posti di lavoro e il crollo delle imprese e delle start-up; 3) l'emergere di maggiori difficoltà nella ricerca di lavoro. Da queste, poi, scaturiscono ulteriori effetti corollari tra cui la riduzione delle potenziali opportunità di lavoro e di reddito, anche futuro, la mancata possibilità di transizione a posti di lavoro migliori e soprattutto la concentrazione dei giovani verso lavori appartenenti all'economia informale. Questa va intesa come l'insieme di fenomeni economici tra loro distinti, ma accomunati dall'aver ad oggetto attività di produzione e distribuzione di beni e servizi non risultanti alla contabilità nazionale. In tal senso, vi rientrano l'economia criminale, la cui componente informale è la produzione illecita di beni e servizi illegali; l'economia domestica, la cui componente informale è la produzione legale di beni e servizi, orientata non al mercato, ma all'autoconsumo familiare o al consumo di un gruppo sociale altamente ristretto; l'economia nascosta, la cui componente informale è la produzione illegale di beni e servizi leciti. In quest'ultimo, in particolare, rientrano il lavoro non registrato e l'evasione fiscale⁶.

Su tale ultimo aspetto, l'OIL pone un'attenta riflessione, spiegando come l'occupazione informale tenda ad essere caratterizzata da condizioni di lavoro precarie e di scarsa qualità, insieme ad una limitata rappresentanza sindacale e ad un guadagno nettamente inferiore rispetto a quello da lavoro in una economia formale⁷. Di conseguenza, insieme ad una limitata capacità di risparmio, i giovani sono particolarmente vulnerabili alle variazioni del reddito nei periodi di crisi economica come quello in atto. Purtroppo, quasi il 77% (corrispondenti a 328 milioni) di giovani lavoratori nel mondo sono occupati in lavori riconducibili all'economia informale, contro il 60% dei lavoratori adulti, e il tasso di informalità tra giovani si spinge ad oltre il 95% nei Paesi a basso reddito e al 91,4% nei Paesi a reddito medio-basso, oltre 8 punti percentuali in più rispetto a quello degli adulti⁸.

Infine, l'OIL rappresenta un dato non di poco conto secondo cui i giovani al di sotto dei 30 anni rappresentano circa il 70% dei flussi migratori internazionali e la principale ragione di spostamento risulta proprio la ricerca di una posizione lavorativa migliore. In tal senso, molti giovani migranti hanno subito delle perdite economiche a causa della chiusura dei luoghi di lavoro e delle frontiere che non ha consentito loro di tornare al Paese di origine e al tempo stesso lavorare. A questo va aggiunto che, rispetto agli adulti, i giovani sono più presenti nei settori maggiormente colpiti, in particolare in quelli dei servizi di

⁴ Dati risultanti dall'indagine eseguita dall'OIL congiuntamente all'UNESCO ed alla Banca mondiale.

⁵ Dati risultanti dall'indagine eseguita dall'OIL congiuntamente ai partner dell'iniziativa "Decent Jobs for Youth" (Lavori dignitosi per i giovani), volta a promuovere l'occupazione giovanile e garantire che i giovani abbiano accesso a un lavoro dignitoso in linea con l'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile.

⁶ Sul concetto di economia informale e sull'impegno dell'OIL alla transizione da una economia informale ad una formale del mercato del lavoro si veda [qui](#).

⁷ Per un approfondimento dell'OIL sul rapporto tra economia informale e COVID-19 si rinvia [qui](#).

⁸ Per ricostruzioni statistiche ancora più dettagliate, si veda la tabella A1 del quarto aggiornamento OIL. *Osservatorio sulle attività delle organizzazioni internazionali e sovranazionali, universali e regionali, sui temi di interesse della politica estera italiana* - www.osorin.it - comint@sioi.org

alloggio, di ristorazione e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. In tal senso, l'OIL precisa ulteriormente che quasi tre quarti dei giovani che lavorano in questi quattro settori più colpiti (131 milioni di giovani) sono occupati in lavori dell'economia informale, con le complicazioni già descritte precedentemente.

In conclusione, l'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro è attualmente uno dei maggiori pericoli sociali, definito dall'OIL nella propria nota di aggiornamento come il «pericolo di avere una generazione bloccata», appunto una c.d. *lockdown generation*. Per evitare tale fenomeno, l'OIL riprende i quattro pilastri politici già presentati nelle precedenti note di aggiornamento⁹, aggiungendo ad essi la nuova esortazione a tenere conto di politiche che evitino la perdita del potenziale produttivo per un'intera generazione attraverso la considerazione dell'attuale impatto pandemico sui giovani. In tal senso, risultano le politiche macroeconomiche di sostegno all'istruzione, alla formazione ed allo sviluppo di competenze tecnologiche come quelle digitali e l'*e-learning*, l'apprendimento sul lavoro, l'imprenditorialità giovanile, la protezione sociale e il miglioramento dei diritti e delle condizioni di lavoro dei giovani. Altri esempi promossi dall'OIL in tal senso risultano, laddove realizzabili, i programmi di garanzia del lavoro e della formazione ad ampio raggio per i giovani, volti a proteggerli dall'esclusione a lungo termine dal mercato del lavoro. Tra questi, viene citato il programma "Garanzia giovani" dell'Unione europea.

⁹ I pilastri sono: 1) *Sostenere l'economia e il lavoro*, a mezzo di politica fiscale espansiva, politica monetaria espansiva, prestiti e sostegno finanziario a settori specifici; 2) *Supportare le imprese, l'occupazione e i redditi* a mezzo l'estensione della protezione sociale a tutti, l'attuazione di misure a salvaguardia dell'occupazione, supporto finanziario e sgravi per le imprese; 3) *Proteggere i lavoratori e le lavoratrici* a mezzo del rafforzamento delle misure su salute e sicurezza sul lavoro, l'adeguamento dell'organizzazione del lavoro, la prevenzione della discriminazione e l'esclusione, l'accesso alla salute per tutti i lavoratori, l'accesso alle ferie retribuite; 4) *Trovare soluzioni attraverso il dialogo sociale* a mezzo del rafforzamento delle capacità e la resilienza delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei sindacati, del rafforzamento delle capacità dei governi, del dialogo sociale, della contrattazione collettiva, nonché delle istituzioni e dei processi per le relazioni industriali.